

Il convegno

Giovanni Guareschi
«intellettuale civile»

Negli ultimi anni della sua vita Giovannino Guareschi aveva aperto un ristorante a Roncole, in provincia di Parma. «Gli esperti di giornalismo mi avevano consigliato di dedicarmi all'agricoltura, gli esperti di agricoltura mi avevano pregato di tornare al giornalismo. Finalmente posso dedicarmi al mio hobby: scrivere qualcosa di sostanzioso, il menù».

Il grande scrittore e umorista, molto amato dal pubblico e molto odiato dalla critica, lo dice in una intervista filmata, che ieri è stata proiettata al convegno organizzato da «Italia Protagonista» per ricordarlo nel

centenario della nascita. Marco Ferrazzoli ha presentato il suo libro «Non solo Don Camillo. L'intellettuale civile Giovannino Guareschi», mentre Pierluigi Battista, vicedirettore del Corriere della Sera, l'assessore Umberto Croppi, Marcello Veneziani e Maurizio Gasparri hanno rievocato la figura di un «artigiano della cultura», come l'ha definito Gasparri. Guareschi scrive racconti (celeberrima la saga di Don Camillo e Peppone) e articoli per i giornali, disegna vignette, fonda settimanali come il Candido. La storia del XX secolo, secondo Indro Montanelli «la si può fare senza chiunque altro ma non senza Guareschi».

Per la sinistra fu invece «un uomo detestabile, un nemico, non un avversario, uno che con le sue vignette irrideva quello che per noi era sacro», come sostiene Miriam Mafai in una intervista registrata. Battista prova a dare una spiegazione di tanto livore: «Lo detestavano perché era popolare, nonostante la messa al bando dell'establishment. Segnava i limiti dell'egemonia culturale della sinistra. E poi era stato antifascista perché era un democratico, dunque diventò anticomunista nell'Italia repubblicana, perché era democratico. Un passaggio che la maggioranza degli italiani non volle fare».

Per la sinistra fu invece «un uomo detestabile, un nemico, non un avversario, uno che con le sue vignette irrideva quello che per noi era sacro», come sostiene Miriam Mafai in una intervista registrata. Battista prova a dare una spiegazione di tanto livore: «Lo detestavano perché era popolare, nonostante la messa al bando dell'establishment. Segnava i limiti dell'egemonia culturale della sinistra. E poi era stato antifascista perché era un democratico, dunque diventò anticomunista nell'Italia repubblicana, perché era democratico. Un passaggio che la maggioranza degli italiani non volle fare».



Il centenario Giovannino Guareschi, autore della saga di Don Camillo e Peppone, ricordato ieri in un convegno organizzato nel centenario della nascita

